



L'Italia di oggi con gli occhi delle donne di domani

Da sinistra: Bianca Leonardi (*Luce*) e Sarah Short (*Domenica*) nella coproduzione italo-svizzera *Palazzo di Giustizia* di Chiara Bellosi.

© TEMPESTAFILM/CINEDOKKE

CASTELLINARIA / «Palazzo di Giustizia» di Chiara Bellosi e «Semina il vento» di Danilo Caputo, entrambi selezionati per il concorso Young, puntano il dito contro i problemi di una società smarrita mettendo in primo piano dei riusciti personaggi femminili portatori di uno spirito costruttivo

Antonio Mariotti

Come sta il giovane cinema italiano? Riesce a dar conto delle contraddizioni e delle trasformazioni che vive la società, perlomeno nello stadio pre COVID? La risposta può dirsi affermativa e confortante, almeno a giudicare da due lungometraggi presenti nella selezione del concorso Young di Castellinaria 2020. Un'impressione corroborata dal fatto che si tratta di un'opera d'esordio, *Palazzo di Giustizia* della milanese Chiara Bellosi, e di un secondo film, *Semina il vento* del pugliese Danilo Caputo, entrambi presentati all'ultima Berlinale.

Per *Palazzo di Giustizia*, Chiara Bellosi parte dal luogo del titolo: un contenitore di storie molto diverse tra loro dove si incrociano le vicende e i destini di persone che spesso è troppo semplice suddividere in colpevoli e innocenti. È quindi del tutto logico che il caso giudiziario che fa da sfondo

al film sia uno di quelli destinati a far discutere, perché tira in ballo una delle questioni più «calde» nell'ambito della giurisprudenza, in Italia ma non solo: la «legittima difesa». Il maturo benzinaiolo impaurito ed esasperato ha sparato, uccidendolo, a uno dei due rapinatori in fuga per difendere se stesso e la sua famiglia, oppure perché si è sentito sbeffeggiato dal comportamento arrogante del suo portamento? Va condannato a 16 anni per omicidio oppure va assolto? Il film (una coproduzione italo-svizzera con Cinédoxxé e RSI che offre due piccoli ruoli anche alle attrici ticinesi Margherita Coldesina e Cinzia Morandi) non risponde a questa domanda. Il verdetto rimarrà un mistero, perché alla regista interessa qualcos'altro: i rapporti che si tessono, a poco a poco, nell'attesa dell'atto finale, fra chi nell'aula di giustizia non ci può entrare. Domenica, la figlia sedicenne del benzinaiolo (Sarah Short) e Luce, la bambina del rapinatore superstita

(Bianca Leonardi). In un contesto dominato dai pregiudizi, dalla paura, dalla frustrazione e dalla rabbia, è tra loro due che si gioca la vera partita, quella che conta di più non solo per il futuro dei personaggi del film ma soprattutto per l'avvenire di una società in grado di ritrovare una dimensione legata alla fratellanza e al perdono. *Palazzo di Giustizia* non è certo un film perfetto, a tratti emergono un po' troppo le radici documentaristiche della sua autrice, ma ha una visione chiara di ciò che è il presente e di come ci si potrebbe comportare per migliorarlo. Dentro, ma soprattutto fuori, le aule di tribunale.

Tra i veleni della Puglia

È una giovane donna, Nica (interpretata con grande espressività da Yile Yara Vianello) anche la protagonista di *Semina il vento*, titolo che lascia implicita la seconda parte del proverbio («Chi semina vento, raccoglie tempesta»), ma non se la scorda mai nel filo della nar-

Fuori concorso

Domani si vedrà il tibetano «Balloon»

Online solo per 24 ore

Quasi tutti i film di Castellinaria sono disponibili online fino al 28 novembre. Tutti, tranne le tre opere fuori concorso, in origine destinate a proiezioni fisiche sul territorio. Domani, giovedì 19 novembre, per 24 ore sulla piattaforma online.castellinaria.ch, sarà disponibile il primo di questi: *Balloon* della regista tibetana Pema Tsedon. Due ragazzini corrono su un prato, giocando con degli strani palloncini: sono preservativi che hanno rubato ai genitori, causando loro grande imbarazzo. Si apre così *Balloon* che racconta la vita di una famiglia tibetana dedita alla pastorizia in un tempo indefinito ma dove vigono le ferree politiche di controllo delle nascite cinesi.

razione. Dopo tre anni di «fuga» al nord, dove ha intrapreso gli studi di agronomia, Nica torna inaspettatamente nel natio villaggio nei pressi di Taranto, città simbolo del degrado ambientale per la presenza dell'acciaieria Ilva («la fabbrica dei veleni») ma anche per la malattia che da diverso tempo mette in pericolo migliaia di ulivi secolari. Un mondo che la ragazza conosce bene ma che si ostina a non accettare, mettendosi contro sia il padre, indebitato ma restio a ogni cambiamento, sia la madre che la supplica di «vivere e lasciar vivere». La giovane studia il pidocchio che fa deperire gli alberi, l'unico sopravvissuto all'uso indiscriminato dei pesticidi, individua persino l'«antagonista» in grado di neutralizzarlo, ma la sua sarà una lotta inutile, solitaria, considerata «retrograda» da una società che ha smarrito qualsiasi legame con l'ambiente naturale. *Semina il vento* diventa così un film su una metafora: come afferma più volte l'amica di Nica, anche lei decisa a partire, il pidocchio si è ormai insinuato anche nella testa delle persone ed è molto difficile capire come si possa fare un passo indietro. La diagnosi di Danilo Caputo pare pessimista ma, purtroppo, è azzeccata.